



Intervista a Girolamo Botter, Presidente dell'Associazione Informatici Senza Frontiere

Java Open Business intervista Girolamo Botter, che nel tempo libero dalla sua occupazione di direttore dei sistemi informativi del Gruppo SME (e dalla sua carica di Presidente del Club B.i.t. di Unindustria Treviso), è Presidente dell'Associazione di volontariato "Informatici Senza Frontiere". Caso pressoché unico in Italia, questa iniziativa ha come finalità quella della lotta al "digital divide", con progetti non solo legati alla realtà del Veneto, in cui ISF nasce, ma anche con azioni concrete fuori dell'Italia.

Nell'area di intersezione – sempre più importante – fra informatica e innovazione da una parte e problematiche sociali e di accesso dall'altra, trovano un posto d'elezione il software e la filosofia del mondo Open Source.

JOB: Come nasce l'Associazione "Informatici Senza Frontiere"?

Girolamo Botter: Partiamo intanto dal nome: "[Informatici Senza Frontiere](#)" è stato scelto ovviamente avendo in mente la notissima associazione "[Medici Senza Frontiere](#)", a cui non è legata, ma di cui ricalca volutamente la denominazione, in quanto identifica agli occhi di tutti le finalità di solidarietà che ci siamo prefissi. Lo scopo principale di Informatici Senza Frontiere, infatti, è quello di aiutare persone disagiate e Paesi in via di sviluppo attraverso l'utilizzo dell'informatica. Su quest'argomento il dibattito, anche internazionale, è piuttosto vivace, intorno all'etichetta di "digital divide", che identifica appunto la difficoltà dei Paesi arretrati e in generale dei soggetti svantaggiati di poter utilizzare gli strumenti informatici, in un mondo in cui tutti riconoscono ad essi tanta parte nell'innovazione e nel possibile miglioramento delle proprie condizioni di vita. L'[ONU](#) e molti Enti e Associazioni a vari livelli stanno operando con questi obiettivi; noi, qui in Veneto, ci siamo resi conto di questa situazione all'interno dei club degli informatici locali, in particolare il [Club B.i.t.](#) di [Unindustria Treviso](#) (localizzato perlopiù nella provincia stessa) e il [Club TI](#) (che agisce su tutto il Triveneto). Vari iscritti a questi club hanno ritenuto necessario istituire l'associazione Informatici Senza Frontiere, appunto per promuovere azioni di volontariato legate all'informatica, nel territorio della Regione e nel mondo.

JOB: Queste due Associazioni quanti iscritti raccolgono?

G. B.: I soci del Club B.i.t. sono un centinaio, mentre in Club TI sono circa 130. Queste due Associazioni sono fortemente legate a Informatici Senza Frontiere: i soci fondatori di quest'ultima sono infatti tre membri del direttivo di Club B.i.t. (Claudio Pieri di [Lotto](#), Maurizio Da Ros del [Lanificio Policarpo](#) ed io stesso, Girolamo Botter del [Gruppo SME](#)) e tre di TI (Pierangelo Tripoli del [Gruppo PAM](#), Antonio Forcolin di [Stefanel](#) e Fabrizio Montino di [SAVE](#)). I due club supportano ISF anche dal punto di vista finanziario, con delle donazioni annuali.

JOB: Parlando più specificamente di Informatici Senza Frontiere, quante persone è riuscita a coinvolgere?

G. B.: ISF ha attualmente una cinquantina di soci, un risultato sorprendente se si considera che ci siamo costituiti come ONLUS circa un anno fa e che in pratica – a parte alcuni articoli sui giornali – tutti ne sono venuti a conoscenza tramite il passaparola, senza alcun *battage* pubblicitario. Peraltro i soci non sono solo veneti, ma in buona parte residenti anche in Lombardia e Piemonte. Questo grande successo, per un solo anno di attività, è dovuto anche alla partecipazione di ISF alla scorsa edizione, quella del 2006, di [SMAU](#) a Milano, dove ci è stato reso disponibile gratuitamente uno stand che ci ha permesso di far conoscere la nostra Associazione e le sue finalità. In effetti, va detto che l'iniziativa è una delle pochissime in Italia, se non l'unica di una certa struttura, che ricerchi appunto questo connubio fra informatica e solidarietà.

JOB: Entrando nei particolari, le iniziative che sono state lanciate in questo primo anno quali sono?

G. B.: La più significativa di esse nasce dal [progetto di informatizzazione di un ospedale situato in una zona rurale dell'Uganda, ad Angal](#). Lì opera da quarant'anni un medico italiano che abbiamo conosciuto e che ci ha inizialmente fornito le specifiche e chiarito le esigenze di automazione di una struttura di quel genere; io stesso sono andato a verificare un anno e mezzo fa i contesti di applicabilità di una soluzione informatica. Sono state quindi trasmesse queste specifiche all'[Istituto Volterra](#) di San Donà di Piave, i cui studenti si sono prestati a titolo di volontariato a costruire questo applicativo su piattaforma Java e totalmente Open Source. Questo software, denominato "Open Hospital", è stato installato (insieme all'hardware necessario) nell'ottobre scorso da un nostro associato, seguito da un altro che ne ha affinato il funzionamento "sul campo". A tutt'oggi il software funziona perfettamente e consente all'ospedale di trarne molti vantaggi, tanto che abbiamo già cominciato a ricevere richieste di implementare nuove funzioni ed attuare miglioramenti che permettano di sfruttare ancor di più questa nuova risorsa informatica.

JOB: Il software, quindi, è stato reso disponibile in Open Source: con quale licenza e come è possibile ottenerlo?

G. B.: A questo proposito va detto che al nostro gruppo si è associato anche il responsabile dello sviluppo software di [Zoppas](#) – l'ingegner Paolo Rossetto – che già si era occupato degli aggiustamenti di Open Hospital in Uganda cui ho fatto cenno, il quale professionalmente lavora col linguaggio Java e con strumenti Open Source (come molti altri degli associati). Una delle sue prime occupazioni per ISF è stata quella di riordinare il lavoro degli studenti dell'Istituto Volterra e di caricare tutti i file sorgente all'interno del consueto repository [SourceForge.net](#), dove è disponibile sotto la licenza.

GNU Gpl.